Recensione

Divise forate

Storie di vittime dimenticate delle forze dell'ordine

Alessandro Placidi, Sperling & Kupfer, Maggio 2010, pag. 204, €. 17,50

di Andrea Poggiali

Il dialogo è surreale. 12 marzo 1977: un terrorista rivendica per telefono alla redazione di un giornale l'omicidio di un carabiniere a Torino. È pignolo nello specificare la corretta attribuzione del delitto: non devono esserci errori nella menzione del suo gruppo. All'altro capo c'è un giornalista, che coglie una imprecisione sconcertante: la persona uccisa non è un carabiniere, è un poliziotto. Il terrorista ribatte che era comunque un agente impegnato nelle attività repressive dell'SDS (Servizi di Sicurezza). Il giornalista lo corregge di nuovo: faceva parte dell'Ufficio Politico. La replica è gelida: si trattava di un nemico della classe. L'unica cosa che interessa all'ignoto telefonista è di evitare confusioni con le Brigate Rosse: lui fa parte delle Brigate Combattenti. Il poliziotto, un brigadiere di 29 anni, si chiamava Giuseppe Ciotta: era stato scelto come obiettivo per vendicare l'uccisione dello studente universitario Francesco Lo Russo, avvenuta il giorno prima a Bologna, durante manifestazioni di piazza. Non aveva fatto nulla. Indossava una divisa ed era conosciuto. Tanto bastava, allora, per diventare bersagli.

Questa è una delle storie raccolte da Alessandro Placidi. In totale sono diciotto ritratti di vittime del dovere. Nell'introduzione l'autore spiega i motivi per cui ha intrapreso una ricerca così delicata e non nasconde i dubbi che ne hanno preceduto ed accompagnato la realizzazione. Durante la stagione più calda del terrorismo e delle guerre di mafia Placidi era un ragazzo: pur rendendosi conto di vivere in un periodo terribile, non poteva ovviamente averne una piena consapevolezza. Quando, da adulto, ha cercato di approfondire le vicende che lo avevano sfiorato, è rimasto colpito da un aspetto: sono molte le pubblicazioni sui responsabili dei delitti e sulle vittime "eccellenti", mentre invece rimangono quasi completamente trascurate le persone comuni. I poliziotti ed i carabinieri caduti in servizio, ad esempio, sono dimenticati. Non è giusto. È questa considerazione che lo ha spinto ad interessarsi di chi, pur avendo dato la vita per la collettività, è stato lasciato nell'anonimato. Se l'Italia non sprofondò nel caos, durante i cosiddetti "anni di piombo", lo si deve ai giovani che portavano la divisa.

Parlavo dei dubbi. Placidi ammette di avere esitato a lungo. Le "divise forate" sono tantissime: è impossibile scrivere di tutti, è però spiacevole selezionare solo alcuni. L'autore ha dovuto adottare un criterio, decidendo di documentarsi sui giovani morti dal 1977 ad oggi: ha inoltre rinunciato ad ogni pretesa di completezza. Il suo elenco è parziale: non poteva fare diversamente.

Il timore più grande da superare è stato quello del contatto con i familiari dei caduti: come avrebbero reagito di fronte ad uno sconosciuto che veniva a riaccendere un dolore mai attenuato? Gli incontri con genitori, vedove, fratelli, hanno riservato una sorpresa. Costoro volevano parlare di quanto accaduto: aspettavano che qualcuno finalmente li ascoltasse.

Lo scenario degli anni '70-'80 che emerge dal libro è angosciante: terroristi che ammazzavano a caso, mafiosi che spadroneggiavano sul territorio, poliziotti deviati come quelli della cosiddetta "Uno bianca". Erano poliziotti della Questura di Bologna, dediti a rapine sanguinose, forse guidati da oscuri intenti a sfondo politico: tra le loro imprese criminali vi fu la strage del Pilastro (un quartiere di Bologna), con tre carabinieri uccisi. Agirono indisturbati per troppo tempo. Il malessere dei familiari, in questo come in altri casi, non deriva solo dallo sconforto per la perdita: pesa la sensazione che lo Stato non abbia sempre fatto in pieno la sua parte. Aggiungiamo la rabbia suscitata dalle pubblicizzate esternazioni di tanti ex terroristi, dalla loro indisponente visibilità, e possiamo capire il bisogno di sfogarsi. Una medaglia, la dedica di una via o di un edificio pubblico, consolano parzialmente, ma i familiari vogliono anche fare sentire la loro voce. Placidi ha dato spazio alla loro memoria, scatenando reazioni emotive intense, rimanendo gratificato dall'instaurarsi di rapporti umani profondi. Come da lui dichiarato: *"Questo libro è costruito non solo sul ricordo di chi non c'è più ma anche sulla fiducia che chi è rimasto ha riposto in me"*.